

DANIELE BERTACCHI: DALLA MORVA ALLA RABBIA

IVO ZOCCARATO

Riassunto

Daniele Bertacchi (Bobbio, 1820 – Torino, 25 dicembre 1909) fu un longevo veterinario che esercitò per circa un quarantennio la professione nei ranghi militari. Fu congedato con il grado di tenente colonnello quando era in servizio presso il comando del I Corpo d'Armata in Torino. Fu professionista noto e riconosciuto tanto da essere definito da suoi coevi il “principe dei veterinari militari”. Gli ambiti professionali in cui il Bertacchi si cimentò furono molteplici e legati prevalentemente al cavallo, elemento essenziale per l'esercito durante tutto l'800 e non solo. Si deve al Bertacchi l'introduzione dell'uso della lettiera permanente, a metà 800, nelle scuderie dell'esercito. Sua anche l'ideazione delle infermerie divisionali e da campo. Durante tutta la carriera si prodigò per l'aumento dei depositi puledri e la creazione dei depositi stalloni di cui Grosseto e Persano rappresentarono un grande risultato; si impegnò a fondo nella “quistione cavallina” schierandosi a favore delle razze indigene e della rimonta interna.

Nell'ambito scientifico si deve a lui, giovane veterinario in 1° dell'Esercito Sardo, la soluzione del problema relativo alla trasmissibilità della morva dal cavallo all'uomo. L'argomento della morva fu affrontato con grande serietà e competenza non solo dal punto di vista della patologia, ma anche della sua profilassi, tanto che le ricerche gli valsero ripetutamente premi e riconoscimenti ai concorsi promossi dal prof. Felice Perosino, allora Ispettore Veterinario dell'Esercito Sardo. Un altro argomento al quale dedicò una certa attenzione fu la rabbia, tuttavia l'approccio non fu più quello dell'attento osservatore e sperimentatore. Rifacendosi a quella che era una tendenza dell'epoca cercò di porre rimedio alla gravissima malattia più con la speculazione filosofica che con i fatti. Accettando l'ipotesi che la rabbia spontanea del cane potesse essere causata dalla “Venere gagliardamente eccitata e non soddisfatta” il Bertacchi elaborò un suo particolare pensiero fino ad arrivare a proporre che alla

1 malattia fosse cambiato il nome in “Cinolissa coitale”. Prendendo spunto dalla figura
2 del Bertacchi e dal suo impegno nei riguardi delle due importanti patologie, in questo
3 lavoro, sono tratteggiati i diversi punti di vista circa le conoscenze dell’epoca sulla
4 trasmissibilità delle due malattie.

5

6 ***Summary***

7 Daniele Bertacchi (Bobbio, 1820 – Turin, December-25th –1909) was a long-lived
8 veterinary doctor who served in the Italian Army Veterinary Corps for about 40
9 years. During his career he reached the rank of lieutenant-colonel and as well as
10 being a well-known and renowned practitioner whose nickname, to his
11 contemporaries was “the prince of veterinary officer”. Bertacchi was very much into
12 horse breeding and medicine. In the mid 19th century he was the first to promote the
13 use of the permanent litter in the stables. Around 1880 charged by War Ministry, he
14 planned the establishment of the divisional and the field horses infirmary. Moreover he
15 was involved in improving of the remount depot and setting up the stallion depot: he
16 was very interested to the “horse question” in Italy and he was also in favour of the
17 local farming breed for the remount of Army horses rather than the purchases abroad.
18 From the scientific point of view he is remembered for demonstrating the
19 transmissibility of glanders from horse to man. The matter of glanders was
20 approached with seriousness and skill not only from the pathological point of view
21 but also owing to stable hygiene and horse management. Daniele Bertacchi’s research
22 was repeatedly awarded at the competitive examinations promoted by the Prof. Felice
23 Perosino the first commandant of the Italian Army Veterinary Corps. Another topic
24 which involved Bertacchi was rabies, but the approach was more speculative than
25 scientific. Bertacchi, accepting the idea of the time of spontaneous occurrence of
26 rabies, believed that the disease could be due the stress related psychological
27 problems of sexual frustration. Following the idea of rabies can be due to the “Venus
28 strongly exited but dissatisfied ” Bertacchi proposed to change the name of disease in
29 “Cinolissa coitale”. Bearing in mind Bertacchi’s works this paper deals the different
30 point of view, of the time, about the knowledge of glanders and rabies transmission.

1 **Premessa**

2 L'importanza del ruolo del Corpo Veterinario Militare è stata più volte evidenziata;
3 in particolare alcuni ufficiali segnarono in modo significativo l'evoluzione delle
4 conoscenze scientifiche, come nel caso di Ignazio Micellone e Felice Perosino per
5 citarne alcuni¹. A fianco di questi illustri colleghi ve ne furono però molti altri oggi
6 meno noti, ma altrettanto meritevoli di essere ricordati vuoi per l'abnegazione al
7 servizio vuoi per il contributo al miglioramento delle conoscenze tecnico
8 scientifiche². Tra queste figure, che potremmo definire minori, un posto di primo
9 piano spetta a Daniele Bertacchi e ciò per almeno due ragioni. La prima è da
10 ricercarsi nel suo contributo alla soluzione del problema relativo alla trasmissibilità
11 della morva dal cavallo all'uomo, mentre la seconda è relativa alla sua lunga
12 esistenza terrena. L'esame della sua biografia consente, infatti, di ripercorrere alcuni
13 dei momenti fondamentali dello sviluppo della medicina veterinaria, egli ebbe modo
14 di assistere al passaggio dalla fase iniziale dell'arte veterinaria, poco più che empirica
15 e descrittiva che risentiva degli insegnamenti di Bourgelat e Brugnone, a quella più
16 matura, e talvolta eroica, della scienza della medicina veterinaria e dello studio delle
17 grandi malattie infettive.

18

19 **Cenni biografici**

20 Nato nel 1820 a Bobbio, allora estrema propaggine del Regno di Sardegna verso il
21 Ducato di Parma, venne patentato in zoiatria l'11 agosto 1843, quando la scuola di
22 Veterinaria era da poco rientrata da Fossano a Venaria Reale. Il Bertacchi si era
23 formato alla scuola del Mangosio e del Demaria, frequentò la scuola a Fossano
24 assieme al Vallada del quale era di poco più vecchio³. Dopo alcuni anni di libera
25 professione nel Novarese, nel 1848 (9 agosto) entrò nell'Armata Sarda per
26 congedarsi, con il grado di tenente colonnello, il 1 ottobre del 1889 dopo 41 anni di
27 servizio attivo. Partecipò alla I (1849) ed alla III (1866) guerra d'indipendenza. Come
28 si può desumere dall'esame della tabella 1, trascorse un lungo periodo presso la
29 Scuola di Cavalleria di Pinerolo dove, per 12 anni, fu incaricato dell'insegnamento di

1 Ippologia ed ottenne il grado di veterinario in 1°, durante tale periodo diede alle
 2 stampe un Compendio di ippologia⁴.

3

4 Tabella 1 Stato di servizio di Daniele Bertacchi

Anno	Grado	Corpo	Stanza
1848	Veterinario in 2°	Aosta Cavalleria	Saluzzo
1850	Veterinario in 2°	Scuola Militare di Cavalleria	Pinerolo
1860	Veterinario in 1°	Scuola Militare di Cavalleria	Pinerolo
1862	Veterinario in 1°	Cavalleggeri Monferrato	Savigliano-Lodi-Caserta
1865	Veterinario in 1°	Cavalleggeri Saluzzo	Udine-Torino
1870	Veterinario in 1°	3° Reggimento Artiglieria	Bologna
1872	Veterinario Capo	I Corpo d'Armata	Torino
1874	Maggiore	I Corpo d'Armata	Torino
1887	Tenente Colonnello	I Corpo d'Armata	Torino

5

6 Il Bertacchi fu insignito della Croce della Corona d'Italia (1869), fu nominato
 7 Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia (1887) e Commendatore dell'Ordine
 8 Equestre della Corona d'Italia (1892).

9 Tra i suoi contemporanei era soprannominato “il principe dei veterinari militari” e ciò
 10 in virtù della sua ampia cultura, ma anche dell'impegno profuso nei riguardi del
 11 Corpo Veterinario impegnandosi sempre per elevarne la considerazione ed il
 12 prestigio sia tra i civili sia all'interno dell'Esercito stesso. Nella sua lunga ed
 13 ininterrotta carriera ebbe modo di occuparsi di molti problemi inerenti alla
 14 professione veterinaria, la gestione ed il miglioramento del patrimonio equino
 15 nazionale. Affrontò la “quistione cavallina” non solo dal punto di vista teorico, ma si
 16 impegnò in prima persona fornendo un grande contributo alla realizzazione dei
 17 depositi puledri e stalloni. Fu un convinto fautore della necessità di sviluppare una
 18 rimonta nazionale, partendo da razze locali, piuttosto che il ricorso al semplice
 19 acquisto di razze dall'estero⁵. Dalla lettura dei suoi scritti scaturisce l'immagine di un
 20 personaggio poliedrico dai molteplici interessi: nel 1859 pubblicò una monografia

1 sulla città di Bobbio, in cui era nato; scrisse della necessità di una assicurazione
2 contro i danni da grandine in agricoltura, sulla cura del parassitismo della vite; nel
3 1890 su incarico della Società Reale Nazionale di Medicina Veterinaria presentò una
4 relazione sulla fognatura di Torino⁶. Le sue competenze si concretizzarono anche
5 attraverso interventi pratici sia di ordine professionale sia organizzativo: si adoperò
6 per l'applicazione del metodo Rochefort per la cura dei piedi incastellati, propose
7 l'adozione di un nuovo tipo di sella per la cavalleria che fu presa in considerazione
8 anche dall'Esercito Austriaco; dal punto di vista organizzativo strutturò, per incarico
9 del Ministero della Guerra, sul piano operativo le infermerie da campo
10 predisponendone la dotazione di materiali, la disposizione della strumentazione il
11 tutto collocato ed assicurato in pieno assetto di guerra. Tuttavia l'argomento sul quale
12 Bertacchi si impegnò a fondo, contribuendo anche ad ottenere un risultato di valore
13 scientifico, fu la morva malattia che da sempre imperversava tra i cavalli
14 dell'Esercito e provocava continuamente gravi perdite.

15

16 ***Bertacchi e la morva***

17 Per quanto c'è dato sapere l'incontro del Bertacchi con la morva avvenne ben presto,
18 considerato che cominciò i suoi studi a Fossano dove la scuola era stata traslocata da
19 Venaria in seguito all'infezione mocciosa che imperversava nelle infermerie reali⁷.
20 Una volta arruolato il Bertacchi ottenne dal Ministero della guerra l'autorizzazione a
21 condurre alcuni studi sui possibili trattamenti del moccio e del farcino. Era allora di
22 guarnigione, giovane veterinario 2°, in Saluzzo nel reggimento Aosta Cavalleria. Nel
23 1850, insieme all'ufficiale medico del Reggimento –il dottor Comisetti- che in
24 seguito divenne generale medico e presidente del Consiglio di Sanità Militare, decise
25 di prelevare dei materiali organici da un soldato affetto da “farcino diffuso”
26 ammalatosi “per la sola convivenza con cavalli moccio-farcinosi” ed inoculare quindi
27 un cavallo per verificare “il ritorno dell'identica infezione per inoculazione
28 dall'uomo stesso al cavallo”. L'esperimento, compiuto dinnanzi ad apposita
29 commissione, riuscì ed in capo ad alcune settimane il cavallo inoculato dovette essere
30 abbattuto, ma come scrive lo stesso Bertacchi, nonostante i risultati fossero stati

1 pubblicati nel 1850 sulla Gazzetta Medica Farmaceutica Veterinaria insieme al
2 Pacchiotti e sulla Gazzetta Medica Italiana insieme al Comisetti, "...ma ne ebbe più
3 amarezze che incoraggiamenti. Allora, all'opposto d'oggi, predominava in
4 Veterinaria la pratica materiale sulla razionale..." così ricordava l'autore medesimo
5 in una memoria letta alla Reale Società ed Accademia Nazionale nella seduta del 19
6 novembre 1889⁸. Come già accennato, Bertacchi durante la sua lunga carriera ebbe
7 modo di scrivere diversi articoli, ma il suo massimo lavoro può essere considerato la
8 memoria con la quale concorse, per l'anno 1863-1864, al premio istituito dal prof.
9 Perosino, Ispettore del Corpo Veterinario. Tale memoria aveva per oggetto lo studio
10 della morva e del farcino e fu pubblicata per estenso anche sul giornale della Reale
11 Società Nazionale ed Accademia Veterinaria Italiana⁹. In tale lavoro, il Bertacchi
12 oltre a fare il punto sulle conoscenze, cliniche e patologiche del momento, sviluppa in
13 modo assai dettagliato i principi dell'igiene zootecnica nelle scuderie ponendo
14 particolare attenzione all'uso della lettiera permanente, alle condizioni ambientali,
15 all'affollamento degli animali ed al conseguente "difetto di ventilazione". Il Bertacchi
16 conformemente alle conoscenze del tempo, l'agente causale sarà individuato solo
17 molto più tardi da Löffler e Schütz nel 1882, riteneva che le "cause predisponenti
18 accidentali" fossero da ricercare "nell'aria miasmatica", teoria questa fortemente
19 dibattuta¹⁰, "nell'agglomeramento dei cavalli nelle scuderie, nella condizione del
20 pavimento delle poste siccome sorgenti dei vari gaz e miasmi". Partendo da questi
21 presupposti il Bertacchi detta una serie di "regole" che vanno dall'attenzione quanti-
22 qualitativa della razione, alle caratteristiche costruttive ed al dimensionamento delle
23 scuderie per quanto attiene la capienza degli animali, alla necessità di porre
24 particolare attenzione alle aperture per la ventilazione. La misura più innovativa che
25 viene proposta è, però, l'adozione della lettiera permanente che, può sembrare strano,
26 all'epoca non era prassi comune. L'applicazione di rigorose norme igienico sanitarie
27 quali l'isolamento degli infetti e/o sospetti unitamente all'adozione di basilari
28 concetti dell'igiene zootecnica consentirono al Bertacchi di affermare pubblicamente
29 che nel periodo in cui fu comandato nei Cavalleggeri di Monferrato *secondato da'*
30 *miei buoni comandanti il signor tenente colonnello cav. Martin Montù, non che dal*

1 *signor maggior cav. Galli, applicai una parte del mio sistema igienico, cioè la*
2 *grande ventilazione e la lettiera permanente,..... e ne ritrassi la non lieve*
3 *soddisfazione di rimanere tutto quel tempo, cioè a Lodi dal febbraio del 63 all'agosto*
4 *del 64, ed a Caserta dal settembre dello stesso anno sino al febbraio del 1865*
5 *senza mai avervi potuto osservare un caso di moccio o farcino, né tampoco di*
6 *semplici cavalli sospetti*¹¹..... nonostante qualche anno prima il Bertacchi avesse
7 dimostrato la trasmissibilità della morva da queste sue parole - visti i risultati che
8 aveva ottenuto con la sola applicazione di attente norme igieniche - sembra quasi
9 trasparire la convinzione della spontaneità della stessa.

10

11 ***Bertacchi e la rabbia***

12 Se il Bertacchi poteva avere, considerata la dimostrazione della trasmissibilità che
13 aveva ottenuto, qualche dubbio sulla spontaneità della morva è invece chiaro che non
14 ne aveva nessuno al riguardo della spontaneità della rabbia. Tale affermazione
15 scaturisce dalla lettura di un lavoro pubblicato nel 1872, quando era di stanza a
16 Bologna, e relativo ad alcune sue riflessioni sulla patogenesi e sul modo di vincere la
17 terribile malattia¹². In tale memoria si legge “Solo la bava e la saliva forniscono il
18 morboso elemento. La rabbia è spontanea nei due generi *canis* e *felis*; e fra le
19 domestiche specie è più comune nei cani che nei gatti” e ancora “La rabbia spontanea
20 è sempre contagiosa ad un più alto grado che la comunicata”. Sposando quella che
21 era una prassi dell'epoca di cercare di porre rimedio alle malattie, ed alla rabbia in
22 modo particolare, più con la speculazione filosofica ed il ragionamento che con la
23 ricerca Bertacchi sviluppò una sua particolare teoria¹³. Egli riteneva infatti che la
24 rabbia fosse provocata nel cane maschio dall'impedimento all'accoppiamento. Questa
25 ipotesi, non nuova poiché era già stata invocata nel XVII secolo, godette di nuovo
26 vigore grazie alla “speculazione filosofica” di metà ottocento¹⁴. Per obiettività va
27 detto che Bertacchi nella propria memoria richiama sia la corrente spontaneista sia
28 quella antisponaneista confutando quelle che ritiene essere le ragioni dell'una o le
29 manchevolezze dell'altra. Il suo lavoro è ricco di citazioni, oggi diremmo che si tratta
30 di una *review*, sulle quali lui costruisce tutta una serie di considerazioni a supporto

1 della sua teoria. Si ritrovano, tra l'altro, anche delle affermazioni curiose come quella
2 che "le razze bastarde e gli ignobili cani sono più soggetti alla rabbia perché in
3 generale più reietti dalle femmine in caldo" simile discriminazione vale anche per i
4 cani piccoli "sia perché arrivano difficilmente a coprire le cagne, sia perché più
5 deboli restano sempre battuti nelle lotte rivali" Il pensiero del Bertacchi si può
6 riassumere nell'assunto, più volte ripetuto nella sua memoria, che "la causa rabbica è
7 da ricercarsi nella Venere gagliardamente eccitata e non soddisfatta" La logica
8 conseguenza a siffatta affermazione era quella di ritenere ogni situazione di
9 impedimento all'accoppiamento una potenziale causa scatenante la malattia poiché,
10 basandosi sulla constatazione che "il cane il gatto e loro congeneri sono privi di
11 vescicole seminali" e qualora nel maschio eccitato "lo sperma secreto non venga
12 eiaculato..." ne derivava che *lo sperma retrocesso o diffuso, una metastasi nervea mi*
13 *si conceda l'espressione, che si eserciterebbe tra i testicoli, gli epididimi ed il*
14 *cervello, quale metastasi si riverserebbe tosto nelle fauci dove verrebbe elaborato il*
15 *venefico principio della rabbia spontanea*¹⁵. Agli occhi dell'autore era fondamentale
16 l'equilibrio tra maschi e femmine perché impediva ogni sorta di "amorosa passione
17 delusa". A conclusione della sua memoria, come già accuratamente sottolineato da
18 Julini (1990), vengono proposte una serie di "misure preservative della rabbia" che
19 vanno dalla completa distruzione dei cani alla proscrizione delle femmine, alla
20 castrazione dei maschi. Vengono fornite alcune indicazioni per l'applicazione di una
21 serie di sanzioni pecuniarie per i trasgressori delle "misure di profilassi pratica della
22 rabbia e modo di provvedere alla conservazione della specie canina". Fa sorridere
23 oggi, forti delle nostre conoscenze, apprendere o pensare che si potesse giustificare o
24 prevenire una qualsivoglia malattia con il semplice ragionamento, ma alla base del
25 lavoro speculativo del Bertacchi vi era un profondo senso del dovere il cui fine
26 ultimo era "di toglierla (la rabbia n.d.a.) una volta per sempre di mezzo dall'atterrita
27 umanità"¹⁶. L'autore nel chiudere la sua memoria scrive " In tutte le più grandi
28 questioni di morbi contagiosi e ribelli io ne ho sempre con profitto riguardata
29 l'eziologia e l'igiene, il solo lato accessibile per investirli e debellarli". Bertacchi
30 anche in questo caso si rifà, concettualmente, ai suoi scritti sulla morva e alle ricerche

1 sulla “riversione del moccio” convinto che l’adozione puntuale delle norme di igiene
2 avrebbe assicurato un risultato significativo. Da questo punto di vista il pensiero ed il
3 modo di agire del Bertacchi mostrano una grande coerenza. Stupisce piuttosto il venir
4 meno della curiosità dello sperimentatore, che invece aveva caratterizzato gli studi
5 sul moccio condotti circa 20 anni prima. Comunque Bertacchi non era il solo a
6 difendere la teoria della rabbia spontanea sia in Italia che all’estero¹⁷ e tra coloro che
7 non ammettevano la spontaneità della malattia in Francia vi era proprio quel Bouley
8 che, in precedenza, si era complimentato con Bertacchi per il lavoro sulla “riversione
9 del moccio”. Serviranno ancora alcuni anni prima che Galtier nel 1879 riesca ad
10 aprire uno spiraglio di luce nel buio della rabbia ed è anche grazie a questo ultimo se
11 Pasteur, il 26 ottobre del 1885, presenterà all’Accademia delle Scienze di Parigi il suo
12 metodo di profilassi della rabbia dopo morsicatura.

13 Aldilà della spontaneità o meno della rabbia, tra il 1800 ed il 1879 si possono
14 individuare tre filoni di pensiero che hanno coinvolto sia i medici sia i veterinari e
15 precisamente: uno negativo, uno neutro ed uno positivo¹⁸. Il pensiero negativo di fatto
16 riteneva la rabbia una malattia mentale o immaginaria, talvolta assimilabile al tetano
17 o ancora dovuta ad un agente parassitario “il verme della rabbia” o lissa. Per contro
18 nella corrente positiva si riconoscevano tutti quei ricercatori che, a partire da Zinke
19 (1804), si dedicarono allo studio della malattia seguendo una impostazione
20 prettamente sperimentale. Tra queste due posizioni si collocarono tutti coloro, e
21 furono molti, che pur senza essere nella condizione di precisare l’eziologia della
22 malattia ne possedevano una certa conoscenza clinica e fondamentalmente non la
23 ritenevano una malattia mentale, ma la conseguenza di un agente venefico. A questa
24 corrente di pensiero può essere assimilato anche il Bertacchi che ipotizzava la
25 liberazione di un “*venefico principio della rabbia spontanea*” con la saliva; questa
26 convinzione lo accomuna con molti dei rappresentanti di questa corrente neutra, che
27 di fatto non apportarono nessun contributo alla conoscenza della malattia, come
28 Pierre Antoine Vermuelen o Bernard François Balzac, padre di Honoré, ma che a
29 differenza del Bertacchi propugnavano le loro teorie all’inizio dell’800.

1 Bertacchi ebbe la ventura di assistere ai progressi delle conoscenze sulla rabbia e
2 continuò, ultra ottantenne, a frequentare attivamente e a lungo le riunioni della Reale
3 Società ed Accademia Veterinaria, tuttavia non è dato sapere quale fosse stato il suo
4 giudizio sulla sua proposta di cambiare il nome della rabbia in “cinolissa coitale” alla
5 luce delle scoperte di Galtier e di Pasteur. E’ comunque curioso notare che ancora
6 all’inizio del 900, ormai consci dell’eziologia della rabbia, vi fosse ancora in qualche
7 veterinario pratico la tendenza ad imputare certe forme morbose del cane alla “sfera
8 sessuale” in modo particolare se vi erano delle manifestazioni di tipo nervoso.
9 Significativa, oltre che curiosa, in tal senso una memoria comparsa sulla rivista della
10 Reale Società ed Accademia Veterinaria con la quale viene descritta la “pseudo lissa
11 canina da masturbazione”. Un giovane cane affetto da “tricofito tonsurante” alla
12 regione lombosacrale era stato sottoposto per un certo periodo a frizioni curative; ad
13 un certo punto, però, le frizioni scatenarono nell’animale “a causa dell’ozio
14 accompagnato dal nascere del prepotente eccitamento sessuale”, pur in assenza di un
15 qualsiasi sospetto di morsicatura, un comportamento apparentemente rabido.
16 Paradossalmente l’autore (forse in cuor suo temeva ancora la spontaneità della rabbia
17 n.d.a.) decise di sopprimere l’animale provvedendo quindi ad inviarne il cervello al
18 laboratorio del prof. Perroncito, in Torino, per gli accertamenti del caso. Presso il
19 laboratorio otto conigli furono inoculati con l’estratto di cervello del povero cane, ma
20 nessuno di loro sviluppò la malattia. Nonostante tutto, il solo pensiero della rabbia
21 continuava ancora a seminare, se pur indirettamente la morte¹⁹.

22

23 *Note*

24 ¹ Maggiori dettagli su questi veterinari militari possono essere desunti dai lavori di
25 M. JULINI e M. MARCHISIO (1992) Ignazio Micellone, ufficiale e ricercatore. Rivista
26 militare di medicina veterinaria, 4: 40-43; M. JULINI e M. MARCHISIO (1997) Ignazio
27 Micellone, un valsusino “cacciatore di microbi” (1832-1902), Segusium – ricerche e
28 studi valsusini, 34: 185-190; M. JULINI e M. MARCHISIO (1997) Felice Perosino:
29 primo comandante del Corpo Veterinario Militare. In A. Veggetti (ed.) Atti del II

1 Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria. Annali della Sanità
2 Pubblica (nuova serie), 2: 172-174.

3 ² Alcuni di questi colleghi sono ricordati da V. DEL GIUDICE (1990) Cento anni del
4 servizio pubblico veterinario. Il Corpo Veterinario Militare. In Atti del convegno
5 sulla storia della Medicina Veterinaria. CISO, Reggio Emilia, 75-89.

6 ³ D. VALLADA (1872) La Scuola Veterinaria del Piemonte: saggio storico della
7 medesima dall'epoca di sua fondazione (1769) a' tempi attuali (1872): suo
8 appannaggio, bibliografia, statistica dei veterinarii che ne sono usciti, ecc., Torino -
9 Tipografia Bandiera dello Studente di Bodrone, pp. 169.

10 ⁴ La pubblicazione del Compendio fu all'origine di una lunga polemica che si scatenò
11 tra il prof. Roberto Bassi, della scuola di Torino, e l'autore. Per circa tre anni tra il
12 1861 ed il 1863 le pagine del Medico Veterinario, da una parte, e quelle del Giornale
13 di Medicina Veterinaria Pratica, dall'altra, ospitarono osservazioni critiche e risposte
14 alquanto infuocate. I due giornali continuavano di fatto in quella polemica che si era
15 accesa qualche tempo prima per motivi del tutto diversi e di cui riferiscono M.
16 GALLONI e M. JULINI (1990) Contributo al dibattito sulla legge Crispi delle varie
17 componenti veterinarie torinesi (Scuola Veterinaria e Reale Società e Accademia
18 Veterinaria). In Atti del convegno sulla storia della Medicina Veterinaria. CISO,
19 Reggio Emilia, 157-170.

20 ⁵ Particolarmente interessante fu la memoria pubblicata nel 1867, che gli valse un
21 encomio anche da parte di S.M. Vittorio Emanuele II, intitolata L'avvenire del
22 cavallo italiano, ovvero progetto generale d'ippocoltura in Italia, con proposta d'uno
23 stabilimento ippico nel Friuli. Giornale di Veterinaria Pratica e d'Agricoltura, XV (9-
24 10): 393-446.

25 ⁶ Tutte queste memorie furono pubblicate sul Giornale di Veterinaria Pratica e
26 d'Agricoltura, negli anni compresi tra il 1886 ed il 1901.

27 ⁷ D. VALLADA cit. pp. 169.

28 ⁸ In realtà i risultati di tale esperienza avevano trovato risalto anche nella Recueil de
29 Médecine Vétérinaire che aveva pubblicato un resoconto dell'esperimento nel 1851;
30 lo stesso Bertacchi aveva ricevuto una lettera di complimenti per questa ricerca da

1 parte del prof. Bouley allora segretario generale della Società Nazionale e Centrale di
2 Medicina Veterinaria di Francia. Nonostante ciò queste ricerche non ebbero ulteriore
3 seguito, con ogni probabilità la diffidenza dei comandi militari e, come riporta il
4 Bertacchi, dello stesso suo collega superiore ebbero il sopravvento. Ciononostante
5 l'osservazione di Bertacchi e Comisetti è la prima dimostrazione che l'uomo può
6 contrarre la morva senza bisogno del passaggio diretto di materiale infetto, ma anche
7 per la semplice convivenza tra animale ed uomo e forse proprio questa potrebbe
8 essere stata la causa dell'ostracismo dei comandi militari nel proseguire le ricerche.
9 In allora la coabitazione, tra uomini e cavalli, era del tutto normale, le scuderie
10 servivano infatti anche da dormitorio per gli uomini di piantone fisso e l'ulteriore
11 conferma della trasmissibilità per via indiretta della malattia avrebbe inevitabilmente
12 richiesto l'applicazione di nuove e serie misure di prevenzione per la truppa.
13 Maggiori dettagli su questa sperimentazione si possono ricavare dalla lettura della
14 memoria di D. BERTACCHI (1889) Moccio dal cavallo all'uomo e sua riversione
15 dall'uomo al cavallo. *Giornale di Medicina Veterinaria*, XXXIX (2): 8-16.

16 ⁹ D. BERTACCHI (1864) La morva ed il farcino, considerati patologicamente ed
17 igienicamente. Lavoro giudicato meritevole di premio da una Commissione
18 governativa. *Giornale di Veterinaria Pratica e d'Agricoltura*, XIII (3) 193-211; (6)
19 241-262; (7-8) 289-324. La memoria in questione, pur giudicata meritevole come
20 riportato dal *Giornale di Medicina Militare* del 20 luglio 1864, non fu premiata a
21 causa di una ingenuità dell'autore che non aveva ottemperato all'obbligo
22 dell'anonimato nella stesura della stessa. Tale decisione fu il pretesto per una
23 polemica che si accese con altri tre concorrenti, giudicati vincitori del concorso, che
24 di fatto si divisero il guiderdone, ma il Bertacchi si ritenne il vincitore morale. Più di
25 una volta le pagine del giornale della Reale Società Nazionale Veterinaria ospitò
26 lunghe disquisizioni tra i concorrenti al concorso; vale la pena ricordare che il
27 Bertacchi fu uno dei 40 soci fondatori che nel 1858 diedero vita al sodalizio della
28 Reale Società Nazionale Veterinaria e che ne ricoprì la carica di presidente tra il 1885
29 ed il 1887 oltre che quella di vice presidente e presidente onorario per molti anni.
30 Ebbe sempre particolare attenzione nei confronti della Società, nel 1868 donò alla

1 stessa due ritratti, uno del Bourgelat e l'altro del Brugnone, opera del figlio Cosimo
2 (1854-1945) che in seguito divenne apprezzato professore di Geografia dell'Ateneo
3 Torinese. Anche la sua biblioteca che contava di circa 70 volumi, tra cui opere del
4 Brugnone, del Mangosio, del Papa, D'Arboval, del Magne, del Chauveau, fu donata
5 alla Società. Per onorare la sua memoria e quella del dottor Giovanni Mazzini padre,
6 altro socio fondatore, la Società aprì una sottoscrizione per la realizzazione di due
7 medaglioni a duraturo ricordo. I due medaglioni furono inaugurati il 14 settembre
8 1911, in occasione dell'apertura del Congresso Nazionale Veterinario che si tenne nel
9 salone della Camera di Commercio di Torino. Ad oggi di questi cimeli vi è traccia
10 solo dei due ritratti, eseguiti da Cosimo Bertacchi, che per molti anni hanno adornato
11 l'ufficio di presidenza della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino ed ora sono
12 conservati presso il museo storico della stessa facoltà.

13 ¹⁰ Analogamente ad altre patologie anche per la morva, fin dall'inizio, si crearono due
14 correnti di pensiero contrapposte: l'una riteneva l'entità morbosa spontanea, l'altra,
15 giustamente, pur non conoscendone l'agente propendeva per l'infettività della
16 malattia. La corrente "spontaneista", come si evince da J. CLABBY (1963) *The*
17 *History of The Royal Army Veterinary Corps 1919-1961*. J.A. Allen & Co. London,
18 era già stata smentita in Inghilterra da James White, ufficiale veterinario dei Dragoni
19 Reali che, ai primi dell'800, attraverso una serie di esperimenti accuratamente
20 pianificati aveva dimostrato come la morva non potesse essere causata dai miasmi,
21 ma bensì fosse facilmente trasmissibile con l'inoculazione o attraverso il canale
22 digestivo. Il danno procurato al patrimonio equino del Regno Sardo per avere a lungo
23 accettato il principio della spontaneità della malattia è accuratamente descritto in V.
24 DEL GIUDICE, A. SILVESTRI (1984) *Il Corpo Veterinario Militare storia e uniformi*,
25 Edagricole, Bologna, pp. 68-69.

26 ¹¹ In realtà il Bertacchi aveva già reso di pubblico dominio il suo pensiero. Nel 1851
27 aveva infatti pubblicato una "Rivista igienica del cavallo di truppa" in cui
28 raccomandava l'applicazione dei concetti ripresi con la memoria presentata al
29 concorso Perosino. D. BERTACCHI (1865) *Giornale di Veterinaria Pratica e*

1 d'Agricoltura, XIV: 431-434. Vedasi al proposito anche A. VOLANTE (1873) Giornale
2 di Veterinaria Pratica e d'Agricoltura, XXIII: 238-239.

3 ¹² D. BERTACCHI (1872) La rabbia canina vinta nella sua propria causa, nuove
4 riflessioni e proposte. Giornale di Veterinaria Pratica e d'Agricoltura, XXI (1): 3-48.

5 ¹³ G. Rosso (1902), citato da JULINI 1990, così si esprimeva al riguardo della
6 speculazione sulla rabbia che pervade buona parte del XIX secolo...*lo studio*
7 *sperimentale della rabbia viene sfortunatamente abbandonato e per diversi anni non*
8 *ci si discute che filosoficamente sopra evocando ancora le primitive credenze sulla*
9 *genesì spontanea della rabbia sotto l'influenza di cause più svariate.*

10 ¹⁴ M. JULINI (1990) Lissa, idrofobia, fobodipsia... cinolissa coitale: antichi pregiudizi,
11 popolari e scientifici, sulla rabbia. Il Nuovo Progresso Veterinario, XLV (19), 647-
12 652. Un'ampia rassegna dei pregiudizi che hanno accompagnato la rabbia durante
13 tutto l'800 è presentata in questa circostanziata memoria.

14 ¹⁵ A supporto di questo concetto, sulla causa della rabbia spontanea, viene portata una
15 osservazione personale del Bertacchi, citata nella memoria stessa, che durante il suo
16 periodo di servizio presso la Scuola Militare di Cavalleria di Pinerolo aveva avuto
17 modo di frequentare per questioni di servizio un "eccarissage" cioè un luogo adibito
18 all'interramento o al trattamento degli animali morti per malattia o per cause
19 accidentali. Il gerente di tale servizio, noto come il "Pelacani" vi allevava "in una
20 nuova arca di Noè" oltre a ogni specie domestica "annualmente, ed in totale libertà,
21 anche non meno di un centinaio di cani, tutti per altro rispettivamente accoppiati per
22 sesso" e mai ebbe a verificarsi un episodio di rabbia. La descrizione di tale situazione
23 non ha per noi nessun significato nei riguardi della non insorgenza della malattia,
24 tuttavia – vista la minuziosa descrizione che viene fatta- rappresenta uno spaccato
25 della quotidianità e delle condizioni igienico sanitarie a metà 800. Ad ulteriore
26 supporto delle proprie idee il Bertacchi scriveva ancora "i cani del San Bernardo e del
27 Sempione non furono mai visti arrabbiati appunto perché si ha cura di tenerli in razza,
28 cioè parigliati per sesso siccome i surriferiti" (i cani dell'eccarissage n.d.a.).

29 ¹⁶ Per meglio comprendere il senso di impotenza e frustrazione nei confronti della
30 rabbia vale la pena di ricordare quanto scriveva nel 1852 Antonio Fossati nel suo

1 lavoro “Sulla idrofobia e sui provvedimenti politico-legislativi contro la stessa” e cioè
2 “ se avvi istante in cui il medico possa imprecare alla propria scienza, è questo che lo
3 rende impossibile al cospetto di tanto strazio”. [cfr. M.JULINI (1997) Antonio Fossati,
4 un medico “strappato da fortunate vicende alle tranquille abitudini di studio” In A.
5 Veggetti (ed.) Atti del II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria.
6 *Annali della Sanità Pubblica* (nuova serie), 2: 167-169].

7 ¹⁷ THEODORIDES J. (1986) *Histoire de la rage. Cave canem*. Masson, Paris, pp 289.

8 ¹⁸ THEODORIDES J. (1986) *ibidem* pp 163-185

9 ¹⁹ TOMIOLO A. (1902) La pseudo lissa canina. *Giornale della Reale Società ed*
10 *Accademia Veterinaria Italiana*, LI (39), 977- 987. Dalla lettura del *Giornale della*
11 *Reale Società* fino all’annata 1912 non sono emerse altre segnalazioni di casi simili,
12 mentre per qualche hanno ancora si adoperò il termine lissa in alternanza con quello
13 di rabbia o di pseudo lissa in riferimento ad animali con sintomatologia nervosa in
14 qualche modo confondibile con quella rabbica, ma come si può rilevare da un
15 articolo apparso nel 1903 - V. D’ONOFRIO Sulla Pseudo lissa canina, LII (45):
16 1057-1060 – i tempi stavano cambiando anche per la terminologia. L’autore ricorda
17 infatti come il termine lissa risalisse alla osservazioni di Plinio e di Fracastoro che
18 pensavano di trovare nel pavimento della bocca il verme caratterizzante l’imminenza
19 della malattia. L’autore chiude il suo articolo con la considerazione che tale lesione
20 non è mai stata osservata né dai medici né dai veterinari e quindi il termine lissa non
21 avrebbe che un interesse storico, ma domandandosi nello stesso tempo che usare più
22 propriamente per indicare i casi di pseudo lissa.

23

24 IVO ZOCCARATO Professore ordinario di Zooculture, Dipartimento di Scienze
25 Zootecniche, Università di Torino, Via L. da Vinci 44, 10095 Grugliasco, Torino

26

27 ***Ringraziamenti***

28 Un particolare e sincero ringraziamento al prof. Milo Julini per avere favorito in ogni
29 modo la presente memoria, consentendo il reperimento delle notizie, incoraggiandone
30 la pubblicazione e per aver accettato di rivederne criticamente il testo.